IL RE ALLA CACCIA

DRAMMA GIOCOSO

DI POLISSENO FEGEJO

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Ill.ma Città

DI MACERATA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXV.

Dedicato all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR

RANIERO FINOCCHIETTI

PATRIZIO PISANO, E LIVORNESE

Governatore Generale della Marca.

VENEZIA, ed in MACERATA; Per gli Eredi Pannelli, e Francesco Carlini Stamp. del S. Uffizio. *Con lic. de' Sup.*

A chi legge.

L'Argomento di quest' Opera è fondato sopra un' antica tradizione, che tuttavia si mantiene, e passa per un' Istoria. L'hanno posta gl' Inglesi sopra la Scena, di là l' hanno tratta i Francesi, l'Autore Italiano se ne vale pe 'l suo Paese. Ciascheduno l' ha vestita alla sua maniera; le cose principali si trovano in tutti, e le invenzioni si possono rilevar dal confronto.

REIMPRIMATUR.

Fr. Joannes Thomas Balbi de Nicea Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister, & Vicarius Sancti Officii Maceratæ.

Illm̃o, e Rm̃o Signore.

L'*Alto merito di V. S. Illm̃a degno di Maggior Onore di quello, cui fu novellamente promosso nel Governo di questa Provincia, esigge da fortunati suoi Sudditi le rimostranze di giubilo non meno, che di ossequiosissima Stima. Pensammo*

quindi noi di non restare frà il numero degli ultimi per darlene sì dell' uno, che dell' altra le più umili ripruove; E portando su queste Scene il presente Dramma Giocoso, col porre ad esso in fronte il rispettabilissimo Nome di V. S. Illma, ci siam lusingati di avere in qualche modo compiuto agl' interni risentimenti di gioja, e di quel rispettabilissimo Ossequio, che ci diam l' onore di professarle. E' troppo generoso il suo Cuore, perchè non resti dubbio a nostro favore quel gradimento, che da noi s' implora per questa, qualunque siasi offerta, le porgiamo, e sicuri di riconoscerne i contrasegni allorchè V. S. Illma voglia degnarsi di riceverla sotto il di Lei autorevole Patrocinio, le facciamo umilissima riverenza.

Di V. S. Illma, e Rma

Macerata 7. Gennajo 1765.

Umi, Divmi Oblmi Servidori
Gl' Impressarj.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Bosco spazioso con Alberi isolati sparsi quà, e là per la Scena. In fondo si vede gran Padiglione aperto, sotto di cui una Tavola preparata per il rinfresco del Re, e suoi Cortigiani alla Caccia.

Il Re, Milord, Riccardo, e molti altri Cortigiani seduti a Tavola tutti vestiti nobilmente da Caccia. Quà, e là per la Scena Cacciatori del seguito in piedi, e a sedere, con Cani da Caccia, Falconi, e Schioppi, e qualche Cavallo fra le Scene. In fondo alla Scena vicino alla Tavola i Corni da Caccia.

Recinto erboso all' imboccatura del Bosco, con veduta da una parte della Casa di Giorgio.

ATTO SECONDO.

Bosco con Collina praticabile, ed Alberi isolati. Continua la Scena oscura, come nella fine dell' Atto Primo, oscura però in maniera, che si vedano i Personaggi.

Interno del Bosco.

Cortile di Giannina piantato d' Alberi, che da una parte introduce alla Casa, e dall' altra al Molino per via d' un picciolo Ponte levatojo.

ATTO TERZO.

Recinto ombroso che introduce nel Bosco.

Campagna vasta con Alberetti piantati a disegno, ed adornati di corone di fiori. Da un lato il Padiglione Reale aperto con sedia su due gradini a guisa di Trono.

Inventore, e Pittore delle Decorazioni il Sig. Giuseppe Mattei di Macerata.

PERSONAGGI.

Mezzo Carattere. = ENRICO Quarto Re d' Inghilterra.
IL SIG. GIUSEPPE VICHI DI FANO.

Parti Serie. = MILEDI Marignon.
IL SIG. GIUSEPPE BENEDETTI DI LORETO.

MILORD Fidelingh.
IL SIG. GIACINTO GENTILI D'OSIMO.

Prima Buffa. = GIANNINA Molinara.
IL SIG. SILVIO GIORGIETTI DI LORETO.

Seconda Buffa. = LISETTA Sorella di Giorgio.
IL SIG. FRANCESCO MATTOLI DI BEVAGNA.

Parti uguali. = GIORGIO Guardacaccia.
IL SIG. BERNARDO CIARANFI DI FIRENZE.

PASCALE Guardia della Foresta.
IL SIG. GIUSEPPE VANTAGGI DI JESI,

Mezzo Carattere. = RICCARDO Cortigiano.
IL SIG. ANTONIO NAPOLEONI DI ROMA.

Seguito del Re.
Cacciatori.
Guardie del Bosco.

La Scena si rappresenta in Inghilterra qualche lega distante da Scerud.

La Musica è del celebre Maestro il Sig. Baldassarre Galuppi, detto volgarmente il Buranello.

DIRETTORE DELL'OPERA.
Il Sig. Filippo Cartocci Maestro di Cappella in Recanati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco spazioso con alberi isolati sparsi quà, e là per la Scena. In fondo si vede gran Padiglione aperto, sotto di cui una Tavola preparata per il rinfresco del Re, e suoi Cortigiani alla Caccia. Il Re, Milord, Riccardo, e molti altri Cortigiani, seduti a Tavola, tutti vestiti nobilmente da Caccia. Quà, e là per la Scena Cacciatori del seguito in piedi, e a sedere, con Cani da Caccia, Falconi, e Schioppi, e qualche Cavallo fra le Scene. In fondo alla Scena vicino alla Tavola i Corni da Caccia.

CORO DI CACCIATORI.

Cervi leggieri, Cignali feroci,
Vi si prepara una festa fatal;
Cani sagaci, Cavalli veloci,
V' han dichiarato una guerra mortal.

Due del Coro.

L'Uomo, direte, di voi più ferino
Che della strage si vede a goder.
Non vi dolete del vostro destino:
Voi siete fatti per darci piacer.

Tutto il Coro.

Cervi leggieri, Cignali feroci,
Vi si prepara una festa fatal;
Cani sagaci, Cavalli veloci,
V' han dichiarato una guerra mortal.

Finito il Coro, un Cacciatore si accosta a Riccardo, e gli parla piano all' orecchia.

Ricc. HE novità! Miledi
A quest' ora nel Bosco?
Vuol parlare col Re! Dille che aspetti;
Che attenderò il momento;
Che farò l'imbasciata, e avrà l'intento.
[*Parte il Cacciatore.*

 Scom-

Scommetto che è venuta
La Vedova schernita
Di Fidelingh ad accusar l' inganno.
Non vò che ciò gli arrivi all' improvviso.
All' amico Milord vò darne avviso.
Milord, una parola. [*lo chiama.*

Mil. s'alza da sedere, fa una riverenza al Re, e si avanza.
Eccomi a voi, Riccardo;
In che deggio obbedirvi?

Ricc. Amico ho d' avvertirvi
Di una cosa importante.
Venuta è in quest' istante
Miledi Marignon.

Mil. Miledi al Bosco?
Come! che vuol costei? non la capisco.

Ricc. Vuol parlare col Re, ve l' avvertisco.

Mil. E bene, a suo talento
Parli, se vuol parlar. Son persuaso
Che a lagnarsi di me sia quì venuta.
Lagnisi a piacer suo. Mi piacque un giorno,
Promesso ancora ho di sposarla, è vero,
Ma chi cangia d' amor, cangia pensiero.

Ricc. Sì, sì, detto mi fu, che siete acceso
D' una bella Ragazza.

Mil. Ah sì, Riccardo.
Benedirò mai sempre
La Caccia, e il Re, col di cui mezzo, a caso
Vidi una Molinara
Di una beltà sì rara,
U' un talento sì fino, e sì giocondo,
Che l' acquisto miglior non spero al Mondo.

Ricc. Abita in questi Boschi?

Mil. Sì, una volta
Abitava di quì poco lontano;
Ma io con un pretesto

Me

Me l'ho fatta condur nel mio Castello,
Dove è in guardia fedel de' Servi miei,
E la pace goder spero con lei.

Ricc. Corrisponde all' amor?

Mil. Nol sò, non ebbi
Tempo ancor di parlarle, e dichiararmi;
Ma obbligarla ad amarmi
Spero con mille offerte, e mille doni.
Ah voglia il Ciel, che presto
Termini in questo dì la Real Caccia,
Ma non mi vegga in faccia
L'importuna Miledi. Il Re che è buono,
Che è clemente, che è saggio,
L'ascolterà, ma non vorrà per questo
Obbligarmi a sposarla.
Ella è Vedova alfine, e non Zitella,
E la gentil Giannina
Nobil non è, ma è virtuosa, e bella.

Se di sangue, e di bellezza
Io misuro il pregio, il vanto,
D'un bel ciglio il dolce incanto
Son costretto ad adorar.
Nobiltade è un ricco fregio
Perchè tal da noi si crede,
La beltà da noi si vede,
Fà più presto a innamorar. (*Parte.*

SCENA II.

I suddetti, fuori di Milord.

Ricc. E' Ver, ma la ragione
Ascoltata che sia parla, e dispone.

Il Re. *s'alza da Tavola, con tutti i Cortigiani, e s'avanza*
Si oscura il tempo, e di cangiar minaccia.
Sieno pronti i Destrier. Seguiam la Caccia.

Ricc. Sire, Miledi Marignon desìa
Di preſentarſi ai piedi
Di voſtra Maeſtà.
Il Re. Qual grave affare
Sprona la Dama alla Foreſta, in tempo
Del mio ſolo piacer?
Ricc. Se vi moleſta
Baſta un cenno Real perchè ſen vada.
Il Re. Nò, nò, ſon Re per tutto, e ſe nel Boſco
Poſſo punire un Reo, nel Boſco ancora
Poſſo far che ciaſcun Giuſtizia ottenga.
Queſto è il primo dover: Miledi venga.
(*Riccardo fa cenno alla Guardia, e la Guardia introduce Miledi.*

S C E N A III.

Miledi Marignon, e Detti.

Mile. SIre, ſe al voſtro piè m' avanzo ardita,
E alla Reggia grandezza uſurpo forſe
D' innocente piacer qualche momento,
Chiedo umìle perdon. Difficil troppo
E' alla Reggia accoſtarſi, e quà confido,
Quella clemenza da' Regali auſpici
Che contendonmi altrove i miei nemici.
Il Re. Eſponete l' iſtanza. (*grave.*
Mile. Io ſon tradita,
Sire, da un voſtro Favorito. Ah ſpeſſo
Del Sovrano il favor godono appieno
Quei che la ſua bontà, meritan meno!
Il Re. Di voi parlate, e non di me. (*imperioſo.*
Mile. Perdono.
Vedova io ſon è ver, ma non per queſto
Ho men dritto d' un' altra
Sopra chi mi giurò fede, ed amore,
E Milord Fidelingh è il traditore.

Il Re.

Il Re. Fè vi promise, e amor? Posso un Vassallo
Al mio voler soggetto,
Obbligare alla Fè, non all'affetto.

Mile. E' ver, ma voi potete
Toglier dal fianco al Giovane imprudente
La cagion del mio pianto, e del suo scorno.
Ei di Femmina vil s'accese il petto;
La rapì, la nasconde, e se ritarda
Provvidenza, e riparo il pio Sovrano,
Al nuovo Sole, ogni mio pianto è vano,

Il Re. Basta così. Non deve
Giusto Re giudicar su i soli detti
Della parte, che accusa. A noi lontano
Non sarà Fidelingh. Vedrollo, e spero,
S'egli è reo (qual si dice)
Di Ratto, e di abbandono, ai suoi doveri
Farlo tornare. Amici,
Più non si differisca,
Della Caccia a seguir le traccie usate,
(*ai Caccintori.*
Voi calmate il cordoglio, e in me sperate.
(*a Miledi.*

Bella virtù v'insegni
Calmar l'affanno in petto.
Par sdegno, e non affetto
Quel che vi fa parlar.
Se dell'amor vi cale
Di lui, che vi abbandona,
Un cuor, che gli perdona
M'insegni a perdonar.

(*Parte con seguito.*

SCE-

SCENA IV.

Miledi, e Riccardo.

Mile. AH! che ſperar degg' io
Da un Re, che chiaro moſtra
Il favor, con cui guarda un mio nemico?
Ricc. Tutto ſperar potete
Da un giuſto Re, che ama gli amici ſuoi,
Ma il ſuo amico primiero è la Giuſtizia.
Mile. Se non la rende a me, ſe quell' ingrato
Trionfa ad onta mia, ſe mi poſpone
A una rivale indegna,
Fondo nella vendetta ogni ſperanza.
Ricc. Men furore, Miledi, e più coſtanza.
Bellezze ſtizzoſe,
Voi ſiete amoroſe
Sol quando l' Amante
Vi ſembra fedel.
Un dubbio vi accende,
Un detto vi offende,
E un cuore sì bello
Diventa crudel. *[Parte.*

SCENA V.

Miledi, ed i ſuoi Servidori, che entrano quand' ella è ſola.

Mile. TUtto fa bello Amor, tutto c' inſegna
Tollerare, ſoffrir, ma l' incoſtanza
Delitto è tal, ch' ogni delitto avanza.
Vedrò ſu gli occhj miei
Una Donna vulgar prendere il loco,

Che

Che ha occupato il mio cuor? Vedrò l'indegno
Ad un'altra beltà fissare i rai?
Ed in pace il vedrò? Nò, non fia mai.

Se il Terren resiste ingrato
Del Cultore alla fatica
Cogli sterpi, e coll'Ortica
L'abbandona a fecondar.
Se all'amor, se al pianto mio
Non s'arrende il cuore indegno,
L'ira prenda il giusto impegno
Di vederlo sospirar. (*Parte.*

SCENA VI.

Recinto erboso all'imboccatura del Bosco, con veduta da una parte della Casa di Giorgio.

Giorgio, Pascale, ed altri quattro Guardiani del Bosco vestiti uniformi coi loro Schioppi passeggiando, e guardando verso il Bosco.

Gior. Corpo di Bacco! Son disperato;
La Molinara mi ha abbandonato.
La mia Giannina-Tanto carina....
Ah che il Milord me l'ha rapita——
Nò; volontaria sarà fuggita.
Sì; l'ambizione l'ha resa audace....
Nò; poverina, non è capace.....
Ma non ritorna, ma non la vedo.
Ah che perduta per me la credo.
Povero Giorgio! Son disperato.
M'ha assassinato quell'infedel.

Pasc. Ma via, per una Donna
Un Uomo, come voi, freme a tal segno?

Gior. Eh lasciatemi star. (Milord indegno!)

Pasc.

Pasc. Se Giannina è partita,
Un dì ritornerà.

Gior. Sciocco, ignorante:
Ritornerà; ma come?

Pasc. Come, come!
Come è di quà partita;
Bella, fresca, gentil, svelta, e compita.

Gior. Il Re, per quel ch' io sento,
E' alla Caccia da noi poco lontano.
Non l'ho veduto mai. Ah! se la sorte
Mel facesse incontrar, vorrei gettarmi
Ai piedi suoi, vorrei
Domandargli giustizia ai torti miei.

Pasc. Difficile è al Sovrano
Accostarsi, e parlare, ed un Milord
Tutti i vostri pensier può render vani.

Gior. Allor colle mie mani
La vendetta farò. Non son contento,
S' ei non paga col sangue il mio tormento.

Pasc. Oibò! Per una Donna
Precipitar vorreste
Voi, la famiglia, e gl' interessi vostri?
Per la morte del vostro
Povero Genitor siete arrivato
Ad essere del Bosco
Guardacaccia primiero, ed inspettore,
Che volete di più? Pensate almeno
Che avete una Sorella.... Ecco la appunto,
Movavi a compassion la poverella.

Gior. Penso alla mia vendetta.
Io non penso, nè a lei, nè a me, nè al resto:
Sì, mi vendicherò, giuro, e il protesto.

SCE-

SCENA VII.

Lisetta, e Detti.

Lis. OH Fratello, Fratello. *(a Giorgio.*
Gior. Andate via.
Lis. Con tanta villanìa voi mi trattate
Cosa vi ho fatto mai. *(mortificata.*
Gior. Non mi seccate.
Pasc. Messer Giorgio, voi siete
Troppo austero con lei.
Gior. Son quel, che sono,
Voi l' amate, lo sò, non l' impedisco,
Ma son fuori di me, ve l' avvertisco.
Lis. Volea dirvi...... *(a Giorgio con timore.*
Gior. Che cosa? *(con sdegno.*
Lis. Che Giannina...... *(tremando.*
Gior. Lo sò. La sciagurata
Con Milord se n' è andata.
Lis. E volea dirvi....... *(come sopra.*
Gior. Ma che? presto parlate.
Lis. Oh poverina me! Non mi gridate.

Si mette a piangere, e canta tutta l' Aria seguente, interrotta, e piangente, Giorgio s' impazienta. Pascale và facendo dè cenni a Giorgio perchè l' ascolti, e Giorgio tanto più và in collera mentre Lisetta canta.

Volea dirvi.... che Giannina....
Non gridate.... poverina....
E' bonina.... innocentina....
Tremo tutta.... dir vorrei....
Che ho sentito.... dir da lei....
Ah Fratello.... bello bello....
Ascoltate.... non gridate....
Che Giannina.... non è stata....
Che Giannina.... è ritornata....
Colla stessa.... Fedeltà....

Gior.

Gior. Come! come! Giannina è ritornata?
[*con affanno.*

Lis. Signor sì. (*piangendo.*

Pasc. Ma sè voi
Non la lasciate dir. [*a Giorgio.*

Gior. Dov' è Giannina?
Presto, dite, dov' è? [*a Lisetta.*

Lis. Se griderete,
Non saprete dov' è, non la vedrete.
[*con un pianto un poco rabbioso.*

Pasc. E Lisetta ha ragion.

Gior. Via, ch' ella venga,
Ch' io non le griderò.
[*forzandosi di nasconder la collera.*

Lis. Giurate.

Gior. Il giuro.

Lis. Or, or la manderò.

Canta la seguente Aria colla stessa musica dell' altra, interrotta, con qualche singhiozzo, e qualche volta tremando.

Perdonate .... all' innocente ....
E non fate .... che la gente ....
Ma voi siete .... ancor sdegnato ....
Me l' avete .... pur giurato ....
Fratellino .... mio bonino ....
Poverina .... la Giannina ....
Tutta vostra .... tutta tutta ....
E' tornata .... consolata ....
Vi vuol bene .... non conviene ....
Che le usate .... crudeltà ....
[illegible] (*Parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Giorgio, Pascale, e le Guardie.

Pasc. MI consolo con voi.
Gior. Non sono ancora
Consolato abbastanza.
Il timor, la speranza......
Ho ancor dei dubbj in testa, e i dubbj miei....
Andate via. Con lei
Voglio solo parlar. Itene, o Guardie,
Itene al Bosco intorno;
Poco resta di giorno, e se di notte
Per la Foresta qualchedun trovate,
Fate il vostro dovere, e l' arrestate.
(*Le Guardie partono, ed anche Pascale*)

SCENA IX.

Giannina, e Giorgio.

Gior. OH se il destin volesse,
Che Milord giungesse alle mie mani!
Corpo di Bacco! Vorrei farlo in brani.
Ecco Giannina. Ah sento,
Che m' accende lo sdegno.
Frenarmi non m' impegno,
Vò ritirarmi un poco
Per calmar della bile, il primo foco. (*si ritira*)
Gian. Milordino, Milordino,
Mi volevi infinocchiar.
Ma le dita, poverino,
Per mia fè ti puoi leccar.
Questo viso non è fatto
Per lasciarsi spaventar.
Sono lesta com' un Gatto,
Sò fuggire, e sò graffiar.

Gior. Soffrir più non poſs' io.
Gian. Giorgio mio, Giorgio mio....
Gior. Son tuo, crudele?
Gian. Temi, che ciò non ſia?
Gior. Temo, ſpero, non sò. Tu ſei più mia?
Gian. Sì, ſon la ſteſſa ancor.
Gior. La ſteſſa ancora?
Stamane, in ſull' aurora
Dove andata ſei tu?
Gian. Sinceramente
Tutto ti narrerò.
Gior. Non tacer niente.
Gian. Io faccio il mio meſtier....
Gior. Bene.
Gian. E' venuto
Un Servo del Milord....
Gior. Servo malnato
Di un' indegno Padron.
Gian. Di una partita
Di grano mi parlò....
Gior. Grano! che grano?
Milord le biade dei poderi ſui
Vuol che tu vada a macinar da lui? (*con ſdegno.*
Gian. Ma tu gridi, e ti ſcaldi; è queſto adunque
Della dolce accoglienza il preſo impegno? (*con caldo.*
Gior. Parla, narrami tutto, io non mi ſdegno. (*ſi sforza.*
Gian. Tu ſai, che oltre il Molino
Un commercio abbiam noi di biade, e grani.
Gior. Lo sò.
Gian. Sai, ch' altri al Mondo,
Che una Madre non ho, vecchia, impoſſente.
Gior. Tutto queſto lo sò.
Gian. Ch' io ſon coſtretta
Far gli affari di Caſa.
Gior. E' ver.

Gian. Qual male
Dunque sarà, ch' io vada,
Senza sospetto, a contrattar di biada?
Gior. Ma il Milord....
Gian. Il Milord
E' un tristo Cavalier.
Gior. Nel suo Castello
Non ti ha fatto condur?
Gian. Sì.
Gior. Quelle scale
Non ti ha fatto montar?
Gian. Pur troppo.
Gior. Oh Cielo!
Via, perchè non mi narri
Tutto quel che seguì?
Gian. Nulla è seguito.
Milord era partito
Per la Caccia Real, pria ch' io giungessi.
Una Servaccia indegna
Parla, prega, e s' ingegna
Di dispormi ad amarlo; E aperto un scrigno
M' offre agli occhj un Tesoro....
Gior. Povero me! ti fè veder dell' oro?
Gian. Credi tû, che Giannina
Sia così vil, che possa
Antepor la ricchezza al suo dovere?
Lo sprezzai generosa,
La Serva s' avvilì, partì confusa,
Chiuse la Stanza; io risoluta, ardita,
Dal precipizio la salute aspetto,
Misurò il salto, e dal Balcon mi getto.
Gior. Oimè! t' hai fatto mal? (*intenerito.*)
Gian. Nò, grazie al Cielo,
Senza veruna offesa,
Cadei sull' Erba, e son rimasta illesa.

Gior. Ti ringrazio fortuna. Anima mia;
Cara la mia Giannina.....

Gian. Adagio un poco.
La tua cara non è, chi da te merta
Sì poca fede. Ingrato,
Tu non meriti più d' esser amato.

Gior. Ti domando perdon.

Gian. Non vi è perdono.
M' hai offesa un pò troppo.

Gior. Ah compatisci
L'amor, la gelosìa, l' ira, il sospetto.

Gian. Nò, non ti credo più.

Gior. Vuoi tu vedermi
Morir dinanzi a Te?

Gian. Morte non chiedo,
Ma tu sei un ingrato, e non ti credo.

Gior. Nò, bell' Idolo mio, non sono ingrato.
Se mi nieghi pietà; son disperato.

Guardami un poco almeno,
Volgi quei begli occhietti,
Ah sì da voi, furbetti,
Spero pietade, e Amor.
(*Giannina lo guarda un poco pietosamente.*)

Mia cara Giannina
Tu sei la Regina
Di tutte le Donne
Che vantano amor.
Ti credo, t' adoro
Mio dolce Tesoro,
D' affetto nel petto
Mi giubila il Cor. (*Parte.*)

SCE-

SCENA X.

Giannina, poi Lisetta.

Gian. PEr dir la verità, lo compatisco.
Il caso è stato brutto. Che una Donna
Dalle mani di un Giovine
Torni com' ella è andata, almanco almanco,
E' cosa da segnar col carbon bianco.
Lis. E bene, e ben, Giannina,
Con mio Fratel fatta è la pace?
Gian. E' fatta.
Lis. Mi consolo di cor.
Gian. Ma voi, Lisetta,
Dite; gli amori vostri
Come van con Pascal?
Lis. Zitta, ch' ei viene.
Non glie l' hò detto ancor, ma gli vò bene,

SCENA XI.

Pascale, e le sudette.

Pasc. POsso venir?
Gian. Venite.
Pasc. Mi rallegro --
Che siate ritornata.
Ditemi in confidenza, com' è andata?
Gian. Oh che voi altri Uomini
Siete pur da temer! Lisetta mia,
Di lor non vi fidate.
Lis. Nò, non mi fiderò.
Pasc. Non le badate. [*a Lisetta.*]
Tutti non sono eguali.
Gian. E' ver, ma in cento
Quanti i buoni saranno?
Pasc. A poco presso
Quante le buone son del vostro Sesso:

Gian. Oh vi è gran differenza
Frà gl' Uomini, e le Donne. Il vostro amore
E' troppo interessato. Non amate
In noi che giovinezza,
E sparisce l' amor colla bellezza.
Che ingiustizia maledetta
Che dall' Uomo a noi si fa!
S' una Donna è un pò vecchietta
Non v' è grazia, ne pietà.
E noi altre, se l' amico,
Se il Consorte è un poco antico,
Gli diciam con carità:
Mio Vecchietto, mio Papà.
Mi fan da ridere,
Quelli che dicono,
Che l' Uomo è giovine
In ogn' età.
Poveri semplici
Se il ver dicessero,
Confessarebbero.
La verità. [*Parte.*]

S C E N A XII.

Lisetta, e Pascale.

Lis. HO piacer di saperlo in verità.
Non credeva che gli Uomini
Fossero sì cattivi.
Pasc. Eh non vedete
Ch' ella parla così perche hà trovato
Un' Uom, che ha procurato
Farle il male maggior di tutti i mali!
Tutti gli Uomini alfin non sono eguali.
Lis. E che sò io di non trovarne un peggio?
Pasc. Per esempio credete,
Che il Core di Pascal sia dei peggiori?

Lis. Non ſono eſperta, e non conoſco i cuori.
Paſc. Ah ſe vedeſte il mio, lo trovareſte
Di Zuccaro, e di Mel fatto impaſtato
Vedreſte un cuor, che vi ama,
Che è fedel, che è coſtante, e che in ſe chiude
Tutto quel buon, che immaginar ſi può.
Liſ. Quando l'avrò veduto, il crederò. (*Parte.*)

SCENA XIII.

Paſcale ſolo.

Paſc. E Innocente Liſetta,
E' ver, ma un pò furbetta
Mi pare, e non m'inganno.
Mi ama, lo sò di certo,
E ſono anch'io, quanto biſogna eſperto.
Per provarla farò.... Ma che far penſo
Per provar una Donna? E' meglio ſempre
Andar col cuore aperto;
Dir, che l'amo, l'adoro, e che mi piace.
Dirle liberamente,
Che amarla hò principiato
Fino dal primo dì, quand'io l'hò viſta:
Che la ſincerità merito acquiſta.
Perchè vogliamo noi
Le Donne tormentar,
Se cogli affetti ſuoi
Ci ponno conſolar?
Moſtrar di non curarle,
Ed in ſegreto amarle,
Politica è fallace,
Che inutile mi par.
Se l'amo, ſe l'adoro,
Se quello è il mio Teſoro,
E' meglio confeſſarlo,
E grazia domandar. (*Parte.*)

SCENA XIV.

Giorgio, e Giannina, poi Lisetta, poi Pascale.

Gior. ORsù, Giannina mia,
Hò pensato abbastanza. Il Ciel pietoso
Vi rende agli occhj miei.
Perdere non vorrei la grazia in vano;
Che si concluda, e diamoci la mano.
Gian. Da mia Madre venite. Ella ha il potere
Di disporre di me.
Gior. Lasciar non posso
Il mio posto per or. Declina il Sole,
Si avvicina la notte. Il Re potrebbe
Di quà passare, e s'io non mi trovassi
Al passaggio del Re, nel mio quartiere,
Mancherei questa volta al mio dovere.
Gian. Restate dunque, io sola
Andrò mia Madre a consolar. Dimani
Parlerem delle Nozze. Addio.
[*Lampi, e Tuoni, e si và oscurando la Scena.*]
Gior. Giannina
Un orribil tempesta il Ciel minaccia:
Non andate per or.
Gian. Ma non vorrei
Si avanzasse vieppiù la notte oscura.
(*Lampi, e Tuoni, e si fa più oscuro.*
Lis. Oh Fratello, Fratello, oh che paura! [*vien correndo.*
Pasc. Il Fulmine ha colpito [*viene affannato.*
Sulla quercia maggior della Foresta.
Gior. Colpita avesse di Milord la testa.
Gian. Che? Milord tuttavia vi sta sul cuore?
Gior. Non mi scorderò mai quel traditore.
Gian. Dubitate di me?
Gior. Nò, ma l'indegno

Meri-

Merita l' odio vostro, ed il mio sdegno.
Quando penso a quel Milord.....
Quando penso, che sei stata.....
Ah Giannina l' hai scappata
Non sò come, e tremo ancor.

Gian. Bricconcello, nel tuo seno
Qualche dubbio ancor ti resta.
Questa cosa mi molesta,
E m' offende il tuo timor.

Pasc. Ah Lisetta, senti senti,
Che fa tristi, e fa scontenti
Il sospetto traditor.

Lis. Iò non son di te nemica,
Ma pavento che si dica
Che ho creduto a un Mentitor.
[*Tuoni, e Lampi.*]

A 4. Oh che tuoni! Oh che spavento!
Ah tremar il Cor mi sento,
E le gambe dal timor. [*Tremano.*]

Giorg. Senti senti abbajar i Levrieri.]*allegro.*]
Pasc. Galoppare si sente i Destrieri.
Gian. Odi il suono de' Corni da Caccia.
Lis. Presto andiamo che pioggia minaccia.
A 4 E del vento s' accresce il furor.
[*Tuoni, e Lampi.*]

Gian. I Cacciatori strillano.
Gior. La caccia si disperde.
Pasc. La caccia si confonde.
Gian.) E l' Ecco, che risponde
Lis.)*a 2.* Corbella i Cacciator.
[*Tuoni, e Lampi crescono.*]

A 4. Salva salva
Cos' è questo?
Presto presto
Via di quà.

Pasc.

Pasc. Alla Capanna mia
Venite in Compagnìa.
Lis. Andiamo a ricovrarci.
Gian.) a 2. E là per consolarci
Gior.) Noi parlerem d' amor.
A 4. Amor può serenare
Le cose più funeste,
Amor frà le tempeste
Può rallegrare il cor.
Che fulmini, che tuoni,
Amor non ha spavento;
Il cuore è ognor contento
In compagnìa d' amor. [*Partono.*]

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco con collina praticabile, ed arbori isolati. Continua la Scena oscura, come nella fine dell'Atto Primo, oscura però in maniera, che si vedano i Personaggi.

GIORGIO da una parte. PASCALE dall'altra, ambidue collo Schioppo con bajonetta in canna, non conoscendosi frà di loro.

Gior. CHi va là?
Pasc. Chi va là?
Gior. Alto là.
Pasc. Ferma là.
Gior. Se ti trovo.
Pasc. Se ti prendo.
Gior. Tu sei morto.
Pasc. Ti distendo.
Gior. Di fuggirmi non sperar.
Pasc. Non potrai di quà scampar.
Gior. Chi va là?
Pasc. Ferma là. (*s' incontrano.*)
Gior. Pascale.
Pasc. Giorgio.
Gior. Siete voi?
Pasc. Son' io.
Gior. Voi avete arrischiato
Di restare ammazzato.
Pasc. Per mia fè,
Voi avete arrischiato più di me.
Ma che fate voi quì? Non vi fidate
Di me, de miei Compagni?
Gior. Hò accompagnato
Gianuina a Casa sua con mia Sorella.

Pasc.

Pasc. E Lisetta ancor' ella
Al Molin di Giannina?
Gior. Sì, pregato
M' han tutte due di stare in compagnìa:
Passeranno la notte in allegrìa.
Pasc. Lisetta è la migliore
Ragazzina del Mondo. Ma a proposito,
Voi, per vostra bontà, mi avete detto,
Che all' amor, che ho per essa
Non sarete contrario, e vi protesto.....
Gior. Or non è tempo di parlar di questo.
Si è dispersa la Caccia. Il Re medesmo
Dicon che si è smarrito, e se per sorte
Ritrovassi Milord perduto, errante,
Lo vorrei confinar fra queste piante.
Pasc. Lontano ancora il calpestìo si sente.
Gior. Voi colla vostra gente
Andate verso la Montagna. Io resto
Alla Collina intorno
Colle mie guardie fin che arriva il giorno.
(*s' incamminano per partire uno da una parte, e l' altro dall'altra. Giorgio prende un' Albero isolato per un'Uomo.*

Gior. Chi va là? [*verso l'Albero.*
Pasc. Chi va là? [*voltandosi verso Giorgio.*
Gior. Ferma là.
Pasc. Ferma là.
Gior. Non si muove.
Pasc. Chi sarà?
Gior. Niente, niente,
Ella è una pianta,
Pasc. E' una grande oscurità.
Gior. Voi andate per di là.
Io men vado per di quà.
Pasc. Io men vado per di quà.
Voi andate per di là.

Gior. Chi va là?
Pasc. Chi va là?
A 2. E' una grande oscurità. [*Partono.*

SCENA II.

Il Re discende dalla Collina colla Spada in mano, che gli serve di guida.

L'Orchestra accompagna la sua discesa.

Il Re. INfelice.... Io son perduto....
Nè sò dove.... avanzi il piè...;
Senza scorta, senza ajuto,
Che mi giova l'esser Re?
Ah in sì fatal momento
Veggio quanto si accosta
Al più vil de' mortali un Re possente.
Non và un Monarca esente
Dal timore, dal duolo; Finchè sul Trono
Siede il Sovrano, ai sudditi prevale.
Quando è solo in un Bosco, agli altri è eguale.

SCENA III.

Giorgio, ed il suddetto.

Gior. HO inteso qualchedun.
Il Re. Qualcun s'avanza.
Gior. Chi va là? Chi va là?
Il Re. Son'io.
Gior. Chi siete?
Il Re. Son'io, Non intendete? (*con alterezza.*
Gior. Io, io; quest'io
Non sarà il vostro nome.
Vò sapere chi siete, e dove andate.
Il Re. In guisa mi parlate
Troppo nuova per me. Chi siete voi?
Gior. Guardacaccia del Re. Della Foresta
Inspettor principale;
E uso con voi l'autorità Reale.

Il Re. Mi convien rispettarla. E bene, io sono
Un amico......
Gior. Che amico? io non accetto
Per amici color, ch' io non conosco.
Cosa fate a quest' ora in questo Bosco?
Il Re. (Affidar non ardisco a un sconosciuto
Il grado mio.) Son' uno [*da se.*]
Del seguito del Re.
Gior. Suo Cortigiano?
Il Re. Suo Cortigian.
Gior. Per Bacco!
Me ne sono avveduto
A quel nome d'Amico. I Cortigiani
Sono Amici sinceri? (*con ironìa.*)
Il Re. Per gl' incerti sentieri
Smarrito io son della Foresta oscura.
Gior. E morite mi par dalla paura.
Non avete Cavallo?
Il Re. Il mio Destriere
Cadde dal Monte al Pian precipitato.
Gior. Può darsi; Hò ritrovato
Un Cavallo spirante in sù la Strada.
Ma cosa avete in mano?
Il Re. E' la mia Spada,
Sulla quale mi appoggio.
Gior. Datela quì; Tenete
Meglio sul mio basten vi appoggiarete.
[*Gli dà il bastone, e prende la Spada.*]
(Non mi fido.) (*da se.*)
Il Re. (Conviene
Acchetarsi, e soffrir.) (*da se.*)
Gior. Ma dite un poco.
Dove pensate andar?
Il Re. Vi pregherei
Di condurmi a Scerud.

Gior. Io? Questa notte?
Con questa oscurità? Per quest' arena?
A tre leghe lontan? Nò, perdonate,
Ma compassion mi fate,
Vi credo galant' uomo, malgrado al nome
D' amico, e Cortigian; Se voi volete
Abbreviar il cammino,
Condurrovvi a un Molin, che è quì vicino.
Il Re. Bene l' accetterò.
Gior. Farò trovarvi
Domattina un Caval: Lo pagherete,
E vi farò scortar, dove volete.
Il Re. Voi verrete con me?
Gior. Nò, certamente,
Non mi distaccherei di quì lontano,
Se me lo comandasse il mio Sovrano.
Il Re. Non hò nulla che dire.
Gior. Andiam. Credete
Che alla Caccia domani il Re ritorni.
Il Re. No: il Re non caccierà per varj giorni.
Gior. Cosa sapete voi?
Il Re. Ne son sicuro.
Gior. Voi conoscete il Re?
Il Re. Sì lo conosco.
Gior. Dicono, ch' ei sia buon.
Il Re. Mi par di sì.
Gior. Oh se la sorte un dì
Fà, ch' io possa vederlo!....
Oh se arrivo a parlargli!....
Il Re. Che vorreste?
Gior. Una grazia hò a dimandargli.
Figurate che voi siate
Per esempio, il nostro Re.
Se venissi a querelarmi
D' un Milord, che m' hà insultato,

Potreì

Potrei eſſere aſcoltato?
O fareſti licenziarmi
Senza intendere il perchè?

Il Re. Se il Sovrano conoſceſte
Tal di lui non penſareſte.
Così ingiuſto egli non è.

Gior. Voglio creder, che ſia buono,
Ma di lui d'intorno ſono
Tanti triſti Cortigiani
Che diſpor non può da sè.

Il Re. (Ecco quì il primier momento
Che da un labbro dir io ſento
Verità, che fa per me.)

Gior. Date a me la voſtra mano.
Camminando piano piano,
Vi dirò chi ſia quell' Uomo,
Quel Milord ſenza fè.
Mi parete un galantuomo,
Meritate d'eſſer Re. [*Partono.*

SCENA IV.

Miledi ſola.

Mil. MIſera sfortunata,
Da tutti abbandonata. I Servi miei
Non vedo, e non aſcolto.
Tetro cammino, e folto
M' arreſta ad ogni paſſo,
Nè trovò almen, per riposarmi un ſaſſo.
Ah ingrato Fidelingh, per tua cagione
Sono agl' inſulti eſpoſta
Di perverſo deſtino.... Oh Dei! mi ſembra
Tanto calpeſtìo ſentir non lungi.
Tutto mi rende pavida, e tremante.
Celerò il mio timor fra queſte piante.
[*ſi concentra nel Boſco.*

SCE-

SCENA V.

Interno del Bosco.

Milord, Riccardo, e Miledi ritirata.

Mil. EHi Riccardo? [*Riccardo alla dritta, ed il Milord alla sinistra.*
Ricc. Milord.
Mil. Non vi staccate.
Stiamo uniti. L' un l' altro
Ci potremo ajutare.
Ricc. Ahi. [*mostra quasi di cadere.*
Mil. Cos' è stato?
Ricc. La radice di un' albero
Quasi mi fè cader.
Mil. Gran notte oscura!
Mile. (La sorte mi procura
Un' incontro all' amore, o alla vendetta.)
[*da se fra gli alberi.*
Mil. Perdo la notte, e la Giannina aspetta.
Mile. (Perfido!) *da se.*
Ricc. E che credete
Di Miledi sarà? s' ella perduta
Fosse, qual noi, nel Bosco?
Mil. Un mal cercato
Non merita pietà. Se un tale affanno
Procurato ha da se, direi: suo danno.
Mile. Sì mio danno, crudel!
[*esce, e si fa sentire accostandosi.*
Mil. Cieli!
Ricc. Che sento?
Mile. E' tua colpa, è mio danno il mio tormento.
Mil. E che fate voi quì?
Mile. Son quì, spietato,
L' ingiustizia a sentir di un cuore ingrato.

Mil. Riccardo. [*sotto voce chiamandolo.*
Ricc. Eccomi quì.
Mil. Partiam. La mano [*Piano a Riccardo, crede di prender lui per la mano, e prende quella di Miledi.*
Datemi. Andiamo via.
Mile. Ferma inumano.
Di quì non partirai. [*lo ferma per il braccio colla mano sinistra.*
Mil. (Barbaro Fato!) [*da se.*
Ricc. (O l'amico davvero è imbarazzato.) [*da se.*
Mil. Che volete da me? [*a Miledi.*
Mile. Vò, che la Fede
Serbi, che mi giurasti, o che tu mora.
Mil. In un Bosco? All' oscuro? Ed a quest' ora?
Mile. Non schernirmi, crudel. Con questo stile
Vendicarmi saprò. [*impugna uno stile.*
Mil. Come.
Ricc. Fermate.
Mile. In van vi lusingate
Disarmar la mia destra. Il mio furore
Resistere saprà.

SCENA VI.

Pascale con Lanterna accesa, poi molte Guardie armate di fucili, con Bajonetta, le quali escono a tempo da lui chiamate, e Detti.

Pasc. CHi va là, chi va là?
Mile. (Misera me!) [*da se intimorita, scostandosi un poco.*
Ricc. (La guardia. Rispondiamo.) [*piano a Milord.*
Mil. Nò; la guardia è una sola, e in due noi siamo.
Difenderci convien. [*mette mano alla spada.*
Ricc. Come volete. [*mette mano alla spada.*
Pasc. Chi va là? chi va là? non rispondete?

Fuo-

Fuori guardie, ed attaccate,
Circondate, ed arrestate
Chi resistere vorrà.
[*Escono le guardie, ed attaccano il Milord, e Riccardo, che difendonsi, entrano fra le scene seguitati dalle stesse guardie.*
Voi chi siete? [*trovando Miledi, alza la Lanterna, e la guarda.*

Mile. Un' infelice.
Pasc. A quest' ora a voi non lice
Passeggiare per di quà.
Perdonate, ma lasciate,
Che con tutta civiltà
Vi conduca via di quà. [*le dà la mano.*

SCENA VII.

Riccardo, ed il Milord fra le guardie, e Detti.

Pasc. AH ah, voi siete presi.
Bravi, Signori miei, me ne consolo.
Guidateli ambidue dove sapete. [*alle guardie.*
Ma vò veder chi siete. [*alza la Lanterna.*
Ah Milord Fidelingh, mi spiace assai
Della vostra disdetta.
Giannina è nel Castello, che vi aspetta. [*poi da se ride.*
Mile. Và, perfido, spergiuro..... (*a Milord.*
Mil. Olà son stanco
Gl' insulti tollerar di un vil Ministro,
Di una Femmina ardita.
Perder poss' io la vita,
Ma non soffrir' in pace
Una Donna insolente, un Servo audace.
Può minacciar il Fato
Straggi, ruine, e morte,
Ma un' anima, ch' è forte
Tremar non si vedrà.

Quel che mi fa diſpetto,
Quel, che mi move a ſdegno,
E' un deriſore indegno,
E' garrula beltà.
(*Parte con Riccardo frà le Guardie.*)

SCENA VIII.

Miledi, Paſcale, e Guardie.

Paſc. PRendetevi di ciò, Signora mia,
La parte voſtra, io prenderò la mia. [*a Miledi.*

Mile. Il linguaggio intendeſte
Di un barbaro infedel! Tratta in tal guiſa
Quella che un dì chiamava
Suo conforto, ſuo ben.

Paſc. Non vi affligete;
Sola in tale deſtin voi non ſarete.
Per tutto ove ſon ſtato
Sentito ho a dir così:
Il tal mi ha abbandonato;
Il tale mi tradì.
Ma s' egli vi abbandona
Fate voi pur così.
Voi ſiete troppo buona,
E tutto il mal ſtà quì.
(*Parte, e fa cenno partendo alle Guardie, che ſcortino Miledi.*

SCENA IX.

Miledi, e Guardie.

Mile. AH che per mia ſventura
Serbo un cuor troppo fido, e ſe l'amore
Mi ha legato una volta
Spero in van fin ch' io vivo, andar diſciolta!
Ma per chi tanta fè? Per un' ingrato?
Per un, che mi deride,

Che mi alletta, m' incanta, e poi m' uccide?
O cuor, più nero ancora
Di quest' orrida notte! Alma ferina
Più degli abitator della Foresta!
Che più sperar mi resta
Da te, dall' odio tuo, dalla mia sorte?
Viver in pene, o accelerar mia morte.
Frà l' orror di queste selve,
Vieni, o morte, al seno mio.
Nò capace non son' io
Tanti affanni a tollerar.
Se la vita è un bel Tesoro
Per chi gode amor e pace,
E' la morte il sol ristoro
Di chi è nato a sospirar. (*Parte colle Guardie.*

SCENA X.

Cortile di Giannina piantato d'Alberi che da una parte introduce alla Casa, e dall' altra al Molino, per via di un picciolo Ponte levatojo.

Giannina venendo dal Molino passa il Ponte, e si avanza, poi Lisetta.

Gian. Bella cosa è il vedere un Molino
Macinare di notte, e di giorno,
E girando girando d' intorno
Separare la Crusca dal fior.
S' un Molino vi fosse de' cuori,
E di vizj, e di belle virtù,
La Farina sarebbe pochina,
E la Crusca sarebbe assai più.
Così è. Se per esempio
Il Cuor di Giorgio, e quello di Milordo
Nel Molino gettati
Fossero maginati;

Un, Farina darla candida, e pura,
L'altro, in Crusca andarebbe arida, e dura.
Lisetta. [*chiama alla porta della Casa.*]

Lis. Eccomi quì. [*sortendo dalla porta.*]

Gian. Non torna ancora
Giorgio dalla Foresta?

Lis. Io sono in pena
Niente meno che voi.

Gian. Se ci patite,
Coricarvi potete a piacer vostro.

Lis. Nò, nò, s' egli non vien, non vado a letto,

Gian. Anch' io fino a doman veglio, e l'aspetto.

Lis. Ma facciam qualche cosa.

Gian. Lavoriamo.

Lis. Lavoriam se volete, e in un cantiamo.

(*Si mettono a sedere, cavano dalle loro borse il loro lavoro, lavorano, e cantano.*)

Lis. L'amore è dolce cosa, a dir io sento,
Ma qualche volta ci può far del male.
La Figlia deve star con l'occhio attento;
Che quando è fatta il sospirar non vale.

Gian. Amor da prima rende il cuor contento,
E poi la piaga sua si fa mortale,
Fuggite, Donne, amor quando diletta,
Che non lo fugge più, chi troppo aspetta.

Gian.) *a 2*
Lis.) Fugga amore - chi amore paventa;
Son contenta - d'averlo nel core
Che l'Ardore piacere mi dà.

Gian. Han battuto mi par.

Lis. Vado a vedere. [*s' alza, e corre alla porta, che dà sulla strada.*]

Gian. Amor mi fa piacere.
L' amor di Giorgio mio mi sembra bello.

Lis. Giannina, è mio Fratello;
Ma seco in compagnia

Evvi

Evvi un Signore, che non sò chi sia.

Gian. Un Signor è con lui?

(Si alza, e mette via il lavoro.)

SCENA XI.

Il Re, Giorgio, e le suddette.

Gior. SOn quì, Giannina.
Scusate, se ho condotto
Un galantuom, ch'io stesso non conosco,
L'ho trovato nel Bosco,
Mi ha fatto compassione;
E l'hò condotto quì.

Gian. Siete Padrone.

Gior. Signore, io vi presento
Giannina Molinata,
Che mia Sposa sarà. *[al Re.*

Il Re. Gentile, e bella. *(a Giannina con gravità, la quale gli fa una riverenza.*

Lis. Ed io sono di Giorgio la Sorella. *[gli fa una riverenza.*

Il Re. Vezzosetta, e gentil non men di lei.
[come sopra a Lisetta.

Gior. Vostra Madre dov'è? *(a Giannina.*

Gian. Povera vecchia!
Se n'è andata al riposò.

Gior. Veramente non oso;
Ma pregarvi vorrei..... *[a Giannina.*

Gian. Che far'io posso?
Comandatemi pur,

Gior. Non ho cenato;
E questo Gentiluomo,
Ch'è un di quelli del seguito del Re,
Ha appetito, cred'io, non men di me.

Il Re. [La cosa è singolar.]. *(da se.*

Gian. Sì, volontieri,
Vi darò di buon cuore

Quello, che ci farà. *(a Giorgio,*
Questo buon Cavalier perdonerà.
(al Re con una riverenza.
Lis. Perdonerà la nostra povertà. *(al Re con una riverenza.*
Gior. Ei, è amico del Re. [*a Giannina.*] Non è egli vero? *(al Re.*
Il Re. Verissimo.
Gior. Gli ho detto
L' istoria di Milord, che ci ha insultato;
E meco si è impegnato,
D' impetrarci dal Re buona giustizia. [*a Giannina.*
E' vero? *(al Re.*
Il Re. E' ver.
Gian. Credete,
Che il Re farà giustizia. *(al Re.*
Il Re. Ne son certo.
Gian. E ch' ei la sappia far?
Il Re. Ne dubitate?
Gian. Caro Signor, scusate.
Mi han detto, che alla Corte
Tre chiavi apron le Porte:
L' oro, l' adulazione, e la bellezza.
Io non sò d' esser bella,
Io sono poverella,
Adulare non sò colle persone,
Dunque fatene Voi la conclusione.
Il Re. (Un caso tal credo non si sia dato.
Così vero ad un Re mai fu parlato.)
Gior. Via, Giannina, spicciatevi;
Quel povero Signore,
Ch' alla Caccia col Re sin' ora è stato,
Senz' altro è bisognoso
Di ristoro, di quiete, e di riposo.
Gian. Io non sò concepire
Come gl' Uomini, ch' han qualch' intelletto

Vo-

Vogliano affaticarsi a bel diletto.
Sopra tutto la Caccia
Detestabil mi sembra, e vi avvertisco,
Se siete mio Marito,
Che non vi venga mai questo prurito.

Una cosa fastidiosa
E' un Marito Cacciator.
Ei si leva innanzi dì,
E la Moglie resta lì.
Fà l' Amor col suo Cavallo,
Il suo Cane lo diletta,
E la Moglie poveretta.....
E la Moglie resta lì.
Corre, corre, vola, vola,
Trova il Cervo, e si consola.
Tippe tuppe tutto il dì,
E la sera stanco, e lasso
Non è buon da fare un passo
Và a trovare il nuovo dì,
E la Moglie resta lì. *(Parte.*

SCENA XII.

Il Re, Giorgio, e Lisetta.

Gior. Cosa dite, Signor, dell' allegrìa,
Del bel talento di Giannina mia?
Il Re. Unisce alla bellezza
Una briosa natural vivezza.
Gior. Presto, Lisetta, andate
Giannina ad ajutar.
Lif. Con sua licenza. *(fa una riverenza al Re.*
Gior. Spicciatevi. *[a Lisetta.*
Lif. Sò anch' io la convenienza.
(a Giorgio, e parte.

SCENA XIII.

Il Re, e Giorgio.

Gior. SEdete; accomodatevi.
[*lo fa sedere vicino alla scena alla sinistra.*
Sarete stanco, e sono stanco anch'io. [*siede alla dritta.*
Questo è il mio gran piacer. Fo il mio dovere,
Tutto il giorno fatico, e poi la sera,
In Casa di Giannina, oppur da me:
Mangio, gado, e riposo come un Re.
(*si stende su la sedia:*
Il Re. (Vera felicità!)

SCENA XIV.

Giannina, e Lisetta che portano la Tavola, con tutto il bisognevole per la Cena, e Detti.

Gior. BRave Ragazze,
La Tavola accostate.
(*mettono la Tavola fra il Re, e Giorgio.*
Mangerete un boccon, se vi degnate.
Il Re. Non è il costume mio
La sera di cenar.
Gior. Mangierò io.
Scommetto, che alla Corte,
Ai gran banchetti del Sovrano Augusto,
Non vedrete a mangiar sì di buon gusto.
Il Re. (Credo, che dica il vero.) (*da se.*
(*Giorgio mangia qualche cosa.*
Gian. Eccovi quì,
Del Prosciutto, del Pane, e del buon Vino.
Noi abbiamo cenato,
Servitevi voi due. Mangi, Signore. (*al Re.*
Il Re. Grazie, Fanciulla mia.
Lis. Mangi almeno un boccon per compagnìa. (*al Re.*
Il Re.

Il Re. Vi ringrazio, non posso.
Gior. Almen bevete: [*al Re.*
Ecco il bicchier, tenete. [*versa il vino in un bicchiere, e lo presenta al Rè.*
Bevete ancora voi, [*alle Donne.*] beviamo tutti.
[*versa il vino in tre bicchieri, ne dà uno per uno alle Donne, e l' altro per se.*
Beviamo alla salute
Del Re.
Il Re. Con gran piacere;
Viva il Re. [*beve.*
Gior.)
Gian.) *a* 3. Viva il Re. [*bevono.*
Lis.)
Gior. Vada il bicchiere. [*getta via il bicchiere.*
Gian. Oh il bicchier mi dispiace!
Il Re non lo saprà,
E quando il sappia, non lo pagherà. [*a Giorgio.*
Il Re. Fate conto, che il Re l' abbia saputo,
E in nome suo, per segno
Di vero aggradimento,
Pregovi di accettar....... [*tira fuori una Borsa, e l' offre a Giannina.*
Gior. Nò, nò, Signore
Pregovi per favore,
Rimettete la Borsa, siamo gente
Povera, ma onorata. Dei bicchieri
Ne abbiamo a sufficienza.
Giannina, con licenza,
Vado a prenderne uno, e torno quà.
[*a Giannina.*
Vi ringrazio Signor; troppa bontà. [*al Re.*
In questo Mondo frà li Signori
Vi son due sorte di pagatori.
Chi paga poco fa un' ingiustizia,

Ma chi dà troppo lo fa a malizia.
Voi mi capite, voi m' intendete,
Voi lo ſapete-meglio di me.
Un Borſon d' oro per un bicchiere?
Che generoſo buon Cavaliere!
In queſta Caſa, Padrone mio,
Quel che ſi rompe lo pago io.
Sono onorato-ſon delicato,
Quant' eſſer poſſa lo ſteſſo Re.

(*Parte.*

S C E N A XV.

Il Re, Giannina, e Liſetta.

Il Re. MAnderebbe il ſoſpetto in abbandono,
S' ei conoſceſſe il donatore, e il dono.
Liſ. Scuſatelo, Signore. [*al Re.*
Gian. Egli ha paura......
Si ricorda Milord,.... [*al Re.*
Liſ. Vi è differenza. [*a Giannina.*
Milord avea delle intenzion cattive,
E, per eſempio, queſto buon Signore
Dona ſenza malizia, e di buon core.
Il Re. Così è. Sdegnareſte
Voi di accettar?.....
(*a Liſetta offerendole la borſa.*
Gian. Scuſate.
Una Fanciulla non riceve in dono..... (*al Re.*
Liſ. Scuſate voi. Così incivil non ſono.
[*a Giannina.*
Il Re. Tenete. (*dà la borſa a Liſetta.*
Liſ. Obbligatiſſima (*riceve la borſa.*
Gian. Bella coſa! (*a Liſetta.*
Liſ. (Eh tacete.
Penſo a farmi la Dote.

Que-

Questa è una provvidenza,
Che non macchia l' onor, nè l' innocenza.)
[*a Giannina.*

Sarebbe uno sproposito
L' offerta ricusar. [*a Giannina.*
Signore obbligatissima
Del vostro buon' amor. (*al Re.*
La cosa è innocentissima
Nessun mi può tacciar. [*a Giannina.*
Il Ciel vi renda merito
Voi siete di buon cor. (*al Re.*
Nol dite a mio Fratello,
Che mi potria sgridar. (*a Giannina.*
(Vò andarmene bel bello
La borsa a rinserrar.) [*da se, e parte correndo verso il Molino, passando il Ponte.*

SCENA XVI.

Il Re, e Giannina, poi Giorgio, e poi Lisetta.

Gian SCusatela, vi prego.
Il Re. Ah se sapeste
Qual piacere mi reca
Veder senza alcun velo
L' innocenza, il candor; mirar sul labbro
La verità, non da malizia involta!
Ah sì, questa è per me la prima volta.
Gior. Ecco un' altro bicchiere.
[*lo mette su la Tavola.*
Lisetta dov' è andata?
Sola vi ha abbandonata? [*a Giannina.*
Gian. E che temete?
Gior. Nulla. (*guardando il Re bruscamente, e mostrando il suo dispiacere di vederla sola.*

Il Re.

Il Re. Amico, chi io sia, voi non sapete.
Gior. Ho ordinato un Cavallo.
Subito, ch' ei verrà,
Voi potrete partir per la Città.
[*al Re bruscamente.*
Il Re. Ben volontier.
Lis. [*viene correndo dalla parte del Molino.*
Fratello,
Vengono quì le Guardie, ed ho veduto,
Che hanno due Prigionieri. [*affannata, e paurosa.*
Gior. Saranno genti
Nel Bosco ritrovate.
Presto; di quì la Tavola levate.
Due Paesani portano via la Tavola. Giannina, e Lisetta si mettono dalla parte del Re, coprendolo in maniera, che quei che arrivano, non lo possano veder così presto. Giorgio resta vicino a Giannina, ed anch' egli copre il Re, come sopra.

SCENA XVII.

Pascale colle Guardie, conducendo fra i fucili con bajonetta in canna, Milord Fidelingh, e Riccardo.

Pasc. ECco, abbiamo arrestato.....
Gian. (Milord! Povera me!)
(*fugge, e si nasconde.*
Pasc. Questi due, che vedete, e il terzo poi.....
Gior. Ah Milord siete voi?
Mil. Sei tu, Villano indegno,
Che mi hai fatto arrestar?
Gior. Siete voi quello,
Che ha nascosto Giannina?
Mil. Sì, Giannina
E' in mio poter; Sappilo a tuo dispetto,
Nè sì tosto uscirà fuor del mio tetto.

Gior. Bravo, me ne consolo. (*ridendo.*

Mil. E dell' insulto
Mi pagherai, che fer le Guardie a me.

Ricc. Ah Milord, Milord, ecco là il Re.

Tutti restano attoniti, e si fanno indietro. Il Re s'alza, e seriosamente passa nel mezzo; Giorgio mortificato s'inchina. Lisetta si copre il viso, e fa delle riverenze. Milord si ritira un poco per rispetto. Riccardo, passa vicino al Re, fra lui, e il Milord. Pascale fa schierare le Guardie, e si mette alla testa. Giannina è nascosta.

Ricc. Sire, la Maestà vostra
Ci fè viver' in pena.

Gior. Ah Sire, Sire,
Vi domando perdon. (*si getta inginocchio.*

Lis. Serva umilissima.....
Di vostra Maestà.....
(*tremando, e facendo la riverenza.*

Il Re. Sì, buona gente.
Alzatevi. (*a Giorgio.*

Gior. (Oh Fortuna!) [*si alza, e baccia il lembo dell' abito del Re.*

Il Re. E voi, Milord,
Che dite sul proposito
Della Giovin rapita?

Mil. Sire, io credo,
Non merti l' attenzione
Di vostra Maestà.

Gior. Sire... [*raccomandandosi contro Milord con collera.*

Il Re. Tacete, [*a Giorgio, che s' inchina, fremendo.*
Dite la verità. (*a Milord.*

Mil. Dirò, Signore.....
E' una vil Molinara, è un' infelice,
Che volea quell' indegno...... (*Giorgio freme.*

Il Re. Olà pensate

Chi

Chi vi ascolta al presente, e a chi parlate. [*a Milord.*

Mil. Una, che ho preso alfine
A protegger, Signor; perchè volea
Giorgio violentemente,
Suo malgrado sposarla, e non conviene......

Gian. Non è vero, Signor; Giorgio è il mio Bene.
(*esce da dove era, e corre a' piedi del Re.*

Mil. (Oh Cieli!)

Il Re. Or che dirrete? [*a Milord.*

Mil. Sire, la Maestà vostra
Spero mi renderà quella giustizia......

Il Re. Basta così. Per ora
Lo conducan le Guardie in sicurezza.

Mil. [Precipizio dell' Uomo, è la bellezza.] *da se.*
(*parte con delle Guardie.*

Ricc. Sire, a parte io non sono......

Il Re. Ite voi pure. [*a Riccardo.*

Ricc. Io detesto Milord, e lo condanno [*al Re.*
[Mi associai con Milord per mio malanno.] *da se.*
(*Parte colle Guardie.*

Gior. Sire, perdon, perdono.
Cieli! Son fuor di me. (*confuso, e tremante.*
Senza saper ragiono;
Non vi è malizia in me.

Lis. Sire, fo riverenza; (*fa varie riverenze.*
Sire, a vostra Eccellenza.
Sire, vostra Maestà
Spero perdonerà.

Pasc. Sire, siam tutti pronti
Al suo Real cospetto.
Sire, con buon rispetto,
Il suo Cavallo è quà.

Gian. Sire, alle nostre Nozze
Voglio invitarvi ardita;
Fate, che sia compita
Tanta felicità.

Il Re. Sì, l' innocente invito
Ben volontieri accetto,
Gente che ſerba in petto
Vera ſincerità.

Gian.)
Gior.) *a 4.* Viva il Re giuſto, e buono,
Liſ.) Viva la ſua Bontà. [*con trasporto di allegrezza.*
Paſc.)
Noi domandiam perdono [*con altro tuono, cioè con ſommiſſione, e riſpetto.*
A voſtra Maeſtà. .

Il Re. Giorgio la ſpada mia.
Gior. Che? Volete andar via?
Il Re. La ſpada vi domando.
Gior. Subito, sì Signore....
Sire, immediatamente....
Maeſtà ſubitamente;
Che grazia, che favore!
Che bell' onor per me,
Di dar la ſpada al Re!
[*và in Caſa à prender la ſpada.*

Gian. Ed io potrò vantare
Un Re per mio Compare.
Liſ. Ed io, che un Re mi ha dato
Un pochettin di Dote.
Paſc. Ed io, che accompagnato
Avrollo alla Città.

Gian.)
Liſ.) *a 3.* Maggior Fortuna al Mondo
Paſc.) Di queſta non ſi dà.

Gior. [*viene colla ſpada, e la preſenta al Re, con una gran riverenza.*

Ecco la ſpada, o Sire.
Il Re. La Spada mia prendete; [*la prende, e ſubito la torna à dare a Giorgio.*

D E no-

E nobile voi siete
Fatto per man del Re.

Gior. La nobiltade a me? [*allegro.*

Gian. A noi la nobiltà. [*allegra.*

Lis. Sire son sua Sorella.
Per me ve ne sarà?

Pasc. E il povero Pascale
Guardiano resterà?

Il Re. Tutti un Re grato, e giusto,
Beneficar saprà. [*seriosamente.*

Gian.)
Lis.) *a 4.* Che grazia, che fortuna,
Gior.) Che gran felicità!
Pasc.)

[*Giannina canta, e si move con trasporto d' allegrezza.*

Gian. Oh Sposo dilettissimo [*a Giorgio abbracciandolo.*
Son piena d' allegrezza!
Cognata mia carissima.... [*a Lisetta abbracciandola.*
Che bella contentezza!.....
Pascal son fuor di me.
[*a Pascal abbracciandolo.*
Son fuor di me, Signore.....
Ma sento, che il rossore....
[*vorrebbe abbracciare il Re, e si trattiene.*
Pericolo non v' è.

Il Re. La verità del cuore
E' quel, che piace a me.

Gian.) Che grazia! che Fortuna!
Lis.) Siam nati in buona luna.
Gior.) *a 4.* E viva un Re clemente,
Pasc.) Che è pieno di Bontà.

Tutti. Oh giorno fortunato!
Oh giorno di Clemenza!
Trionfa l' Innocenza,
Trionfa l' Onestà.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Recinto ombroſo, che introduce nel Boſco.

Il Re a ſedere con Guardie, poi Paſcale.

Il Re. Là, venga il primiero
Conduttor delle Guardie,
Che arreſtar queſta notte i Prigionieri.
[una Guardia riceve l'ordine, e parte.
Sarò clemente con Milord, ma intendo
Ch'egli renda giuſtizia
Alla Vedova offeſa. Ei doppiamente
Errato ha per amor; Delle due colpe
Una ne emendi, ed il perdono ottenga;
Ma ſia ſincero, ed a mentir non venga.
Paſc. Sire..... *(diſtante.*
Il Re. Accoſtati. E' vero,
Che oltre i due Prigionieri
Una Donna fermaſti?
Paſc. Sì Maeſtà..... *[con riverenza.*
Il Re. Chi è?
Paſc. Nol sò, Maeſtà. *[con riverenza.*
L' ho trovata nel Boſcò.
Il Re. E' Miledi?
Paſc. E' Miledi.
Il Re. Or la conoſco.
Fà, che a me venga.
Paſc. Subito, Maeſtà. *[in atto di partire, poi ſi ferma.*
Voſtra Maeſtà ſaprà,
Ch' io ſempre in vita mia
Ho fatto il mio dover.
Il Re Lo sò.

Pasc. Ch' io ſono la ſteſſa fedeltà,
Ai comandi di voſtra Maeſtà.
Il Re. La Donna.
Pasc. Immantinente... [*in atto di partire, poi torna.*
Non domando niente,
Non ſono così ardito,
Ma voſtra Maeſtà,
Per ſua Real bontà mi aveva dato
Speranza or or....
Il Re. Sarai ricompenſato.
Pasc. Grazie a voſtra Maeſtà.
Il Re. Fà, che a me venga
Miledi.
Pasc. Vado ſubito. [*và un poco, e poi torna.*
Sire, Maeſtà, non dùbito
Ch' ella non ſia informata
Di quel poco ch' io sò, ma per eſempio,
Con licènza di voſtra Maeſtà
Le dirò le mie poche abilità.
Per eſempio, l' eſercizio
Lo sò fare, e comandar;
Per la penna, per eſempio,
Scriver bene, e conteggiar,
Sò ſommare, e sò ſottrar;
Sò partir, moltiplicar.
Per eſempio, ſon capace
Una Caſa regolar,
E capace, per eſempio,
Una Piazza a governar.
[*s' inchina, e parte.*

SCENA II.

Il Re, poi Riccardo.

Il Re. PEr esempio costui
E' un carattere nuovo agli occhj miei.
Non mancano a un Regnante
I piaceri, egli è ver, ma confinato
Nella Regal sua sede,
Il più bello del Mondo un Re non vede.
Ricc. Sire, perdon vi chiedo,
Se presentarmi ardisco.....
Il Re. Veramente
Ordinario non è, che un Reo s' avanzi
Non condotto, e non chiesto al Rege innanzi.
Ricc. Ma, Signor, non ho parte
Del Milord nella colpa.
Il Re. E' ver, non siete
Reo come lui, di forsennati amori;
Ma innocente non è chi ha resistito
La notte, in mezzo al Bosco,
Alle Guardie Reali. Io stesso, io stesso,
Creduto ho di dovermi
Rassegnare alla Legge. Ho rispettato
Il Regio nome. Ai pubblici Decreti
Pensa sottrarsi in vano
Il Vassallo, il Ministro, ed il Sovrano.
Ricc. E' vero, è ver, la compagnia, il consiglio.....
Vi domando perdon.
Il Re. Voi lo sapete
Se alla pietà più che al rigor son prono;
Scuso la prima colpa, e vi perdono.
Ricc. Grazie a tanta bontà.....
Il Re. Gli strani eventi
Della notte passata, e il ver piacere,

Ch' ebbi dagl' innocenti
Ospiti miei, m' invita
Marche a donar d' aggradimento, e gioja.
Presiederò alle Nozze
Di Giannina, e di Giorgio; E' mia intenzione,
[Per quanto il luogo ove ora siam permette]
L' apparato formar lieto, e pomposo.
Sulla vostra condotta io mi riposo.

Ricc. Adempirò con zelo
L' ordine del mio Re. Ma deh, Signore,
Al dolente Milord la pietà vostra
Non nieghi il suo favor.

Il Re. L' ascolterò.
S' egli merta pietà, pietade avrò.

Ricc. Egli è reo di quell' amore,
Ch' è il tiranno dei mortali,
Che ferisce co' suoi strali
Tanto il Suddito, che il Re.
La sua colpa ha la sorgente
Dal difetto di natura,
E l' etade, ch' è immatura
Sì colpevole non è. [*Parte.*

S C E N A III.

Il Re; poi Miledi.

Il Re. S'Ei difende l' amico, io non condanno
L' amicizia in Riccardo; anzi mi sembra
Virtù non usitata, e forestiera,
Fra i Cortigiani l' amicizia vera.

Mile. Sire, alla pietà vostra.....

Il Re. A me già note
Son le vostre avventure, e son disposto
A rendervi giustizia.
Ecco Milord si avanza.

Mile. [M' agito fra il timore, e la speranza.]

SCENA IV.

Milord, e Detti.

Mil. ECcomi Sire a' cenni vostri.
Il Re. E quale
Vi approssimate al Re? Caparbio ancora,
O sommesso, e pentito?
Mil. I falli miei,
Conosciuti ho, Signor, fra i miei perigli.
Li confesso, e detesto. Eccomi in mezzo
Di un Giudice Sovrano,
Di un' offesa beltà. Pentito io sono
A Voi chiedo clemenza, e a lei perdono.
Mile. Grazia, grazia, Signor, per me gli accordo
Tutto il favore, e gli error suoi mi scordo.
Il Re. Io la grazia soscrivo, e vi abbandono
A quel tenero amor, che facilmente
Un pentito amator rende innocente.
[*Parte.*

SCENA V.

Milord, e Miledi.

Mil. SE degno ancor son della bontà vostra......
Mile. Degno una sola prova
Può rendervi di me.
Mil. Chiedete, o bella,
Chiedete pur, non chiederete in vano.
Mile. Chiedo solo da voi la vostra mano.
Mil. E non il cor?
Mile. Del core
Non mi lusingo ancor. Lo temo ancora
Dubbioso, incerto, e guadagnarlo aspetto.....
Coll' uso, il tempo, e il più sincero affetto.

Baſtami il don per ora
Di quella man che adoro.
Queſta ſol grazia imploro;
Deh me l'accordi amor!

Mil. Tenero amor m' accende.
Voſtra, è mio ben, la mano;
Ma la ſperate in vano,
Se ricuſate il cor.

Mile. Arde per me quel core?

Mil. Sì ve lo giura amore.

Mile. Dunque la deſtra accetto;

Mil. Pegno d' eterno affetto. (*ſi porgono la mano.*

A 2. Dolce penar, che acceſe
Sì fortunato ardor. [*Partono.*

S C E N A VI.

Giannina, poi Giorgio.

Gian. SOn la Spoſa e ſon Signora.
Che fortuna! Oh che piacer!
Ma non ſon contenta ancora
Non è quieto il mio penſier.
L' eſſer nobile à che vale
Senza beni poſſeder?
E' mineſtra ſenza ſale
Nobiltà, ſenza il poter.

Gior. Giannina, allegramente.
Il Re, che per ſua grazia
Nobile m' ha creato,
Un Feudo, e dei Poderi mi ha donato.

Gian. Buono, e viva; ora ſono
Pienamente contenta. Giorgio mio,
Dal Feudo, dai Poderi,
Quanto avremo per anno?

Gior. Quattromilla ghinee ci renderanno.

Gian. E' poco. (*dopo aver penſato un pochino.*

Gior.

Gior. Veramente
Pare poco anche a me.
Gian. Potrem tenere
La Carrozza?
Gior. Non sò.
Gian. Paggi, Staffieri,
Come fanno le Dame, e i Cavalieri?
Gior. M'informarò.
Gian. Se abbiamo
D'andare alla Città......
Gior. Non possiamo star bene, e restar quà?
Gian. Quà? Fra questi Villani?
Vicina al mio Molino, ove son nata?
Nò, mi voglio scordar quel che son stata.
Gior. Se andiamo a stare a Londra,
Quattromilla ghinee son poca cosa.
Non sarem rispettati.
Gian. Siamo pur sfortunati.
Gior. Già m'aspetto,
Che la gente ci dica in su la faccia:
Ecco la Molinara, e il Capo-caccia.
Gian. Non ne dite di più, che mi vien male!
Gior. Ricchezza, e Nobiltà cosa ci vale?
Fin che siam stati poveri
Siamo stati contenti.
Gian. E' ver. Mi sento
Certa smania nel cor, che non mi lascia
Goder in pace questo ben che abbiamo.
Gior. Non sappiam, gioja mia, quel che vogliamo.

SCENA VII.

Lisetta, e Detti.

Lis. FRatello, vorrei dirvi una parola.
Gian. E che sì, che indovino
Che cosa vi vuol dir?

Lis.

Lis. Ditelo, amica.
E mi risparmierete la fatica.
Gior. E ben, cosa volete? (*a Lisetta.*
Gian. Ci scommetto,
Che con tutto, che siamo quel che siamo,
Ama ancora Pascale.
Lis. Oh sì, Signora.
L'amo, lo bramo, e lo pretendo ancora.
Gior. Vergogna!
Gian. Un Uomo vil!
Gior. Guardia del Bosco!
Gian. La Sorella di uno
Fatto Signor da un Re!
Gior. Che può sperare
Un nobil sontuoso Sposalizio?
Gian. Dov'è la proprietà?
Gior. Dov'è il giudizio?
Lis. Oh cospetto della Luna;
Me la fate ben montar.
Per un poco di fortuna
Non mi avrò da maritar?
Voglio quello, che vogl'io.
Se son nobile ancor'io
Posso dir, e commandar.
E anderò a pregar il Re,
Che per far piacere a me
Faccia nobile Pascale,
Ed il Re non mi vuol male,
E mi guarda con bontà,
E a mio modo, il Re farà. [*Parte.*

S C E N A VIII.

Giorgio, e Giannina.

Gian. GUardate petulanza!
Gior. Che ardire! che baldanza!

Gian.

Gian. Soffrireste un Cognato di tal sorte?
Gior. Che direbbe la Corte?
Gian. Bisogna rimediare.
Gior. Cosa dobbiamo far?
Gian. Convien pensare.
Gior. Oh se avessi la forza
Di farlo mandar via!
Gian. Bisognerebbe,
Che voi foste Milord, ed io Miledi.
Gior. A quest' onor non giungeremo mai.
Gian. Ah questa cosa mi tormenta assai.

SCENA IX.

Il Re con due Guardie, e detti.

Gior. (ECco il Re.) (*piano a Giannina.*
Gian. (Procuriamo
Qualche cosa di più.) (*piano a Giorgio.*
Gior. (Sì, tentiam di salire un pò più in sù....)
(*piano a Giannina.*
Il Re. Che vuol dir? mi sembrate
Mesti, più che contenti.
Gior. Sire.....
Gian. E' vero......
Gior. Ci faceste del ben......
Gian. Ma il nostro stato.......
Il Re. Basta così. Narrato
Mi fu da chi v' ha inteso
Cosa tale di voi, che mi ha sorpreso.
Fin' or viveste in pace
Senza soffrir necessitade alcuna,
Ricchi sol di virtù, non di fortuna.
Or, ch' io premiare intesi
Quella moderazion, che in voi mi piacque;
Veggio, con mio cordoglio,
Che la stessa virtù diventa orgoglio.

Sù via, godete in pace
Il don di provvidenza, e nol pagate
Al caro prezzo di desìri insani.
Del Mondo limitate
Son le Terre, i Tesori, ed i Dominj,
Ma il desìre dell' Uom non ha confini.

Se rallentate il freno
All' appetito umano,
Saziar sperate in vano
L' avidità del cuor.

Se la Fortuna istessa
Vi conducesse al Trono,
Picciolo un cotal dono
Vi sembrerebbe ancor. (*Parte*.

S C E N A X.

Giorgio, Giannina, poi Pascale.

Gior. GIannina. (*mostrano la confusione nella quale si trovano*.

Gian. Giorgio mio.
Gior. Siam pazzi.
Gian. E' vero.
Gior. Hai sentito?
Gian. Ho sentito.
Gior. E ben?
Gian. Che dici?
Gior. Eh torniamo a godèr. [*con allegrìa*.
Gian. Torniam felici. [*con allegrìa*.
Pasc. Oh vi porto la nova,
Che il Re, per sua bontade, e cortesìa,
Mi ha fatto Capitan d' Infanterìa.
Gior. Buono.
Gian. Me ne consolo.
Gior. E mia Sorella
Sarà vostra Consorte.
Pasc. Salto dall' allegrezza. Oh caso! Oh sorte!
[*Parte saltando, e godendo*.

SCE-

SCENA XI.

Giorgio, e Giannina.

Gior. ANche la mia Lisetta
Sarà lieta, e contenta.
Gian. E che vogliamo
Desiderar di più?
Gior. Mi aveva preso
La Superbia pel Ciuffo.
Gian. L'Ambizione
Mi aveva avvelenato.
Gior. Il Re m' ha illuminato;
Gian. Il Re sà quel che dice.
Gior. Ora sono contento.
Gian. Or son felice.
Gior. Sposina mia diletta
Non sò bramar di più.
La gioja mia perfetta,
Idolo mio sei tu.
Gian. Sposino mio Carino
Tu sei la mia dolcezza,
E sopra ogni ricchezza
Mi piace il tuo bel cor.
A 2. Quel viso, quegli occhietti.
Quei cari bei labretti
Fan giubilare il cor.
Gior. Staremo alla Campagna;
Godremo una Cucagna.
Gian. Alon; pensiamo un poco
Vivendo in questo loco
Che vita s'ha da far.
Gior. In tutto cara gioja
Ti voglio soddisfar.
Gian. La mattina
Tardi a letto.

Gior.	Tel prometto.
Gian.	E alla Caccia Signor nò.
Gior.	Alla Caccia non andrò.
Gian.	Che ci venga preparata Una buona Cioccolata.
Gior.	Poi si vada a passeggiare.
Gian.	Ma tu dei venir con me.
Gior.	Sì, mia cara, ognor con te.
Gian.	A buon' ora a desinar, E poi dopo a riposar.
Gior.	Ed in letto ci starò.....
Gian.	Ci starai fin che vorrò.
Gior.	Poi farem la merendina.
Gian.	Una buona insalatina.
Gior.	Quattro fette di Salame.
Gian.	Oh che gusto! oh che diletto!
A 2.	Oh che amabile progetto! Oh che gran felicità!
Gian.	Poi a spasso.
Gior.	Fino a sera.
Gian.	Ma con me.
Gior.	Ma con te.
Gian.	E a dormire presto presto.
Gior.	Sarò pronto, sarò lesto.
Gian.	Vita mia.
Gior.	Gioja mia.
A 2.	Bel piacer che si godrà! Felici Augelletti, Dei vostri diletti La parte migliore Speriam di goder. Amore perfetto, Perfetta innocenza, Onesta licenza, Onesto piacer. (*Partono.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Campagna vasta con Alberetti piantati a disegno, adornati di Corone di Fiori. Da un lato il Padiglione Reale aperto, con sedia su due gradini a guisa di Trono.

A suono di Sinfonìa precedono i Cacciatori, e le Guardie, poi viene il Re, che và a sedere al suo posto, servito da Riccardo. Ballerini, e Ballerine, a due a due, Uomo, e Donna, si avanzano, fanno il giro, passano davanti al Re, s' inchinano, e vanno a schierarsi. Dopo di loro vengono Milord, e Miledi, tenendosi per mano, passano, s' inchinano al Re, e si mettono al loro posto in piedi. Vengono istessamente Lisetta, e Pascale, e fanno lo stesso, e per ultimo Giorgio, e Giannina, che eseguiscono la stessa cerimonia.

CANTANO IN CORO I TRE SPOSI, E LE TRE SPOSE.

Sotto i Reali auspici
Scenda Imeneo ridente,
E i nostri cuor felici
Renda pietoso amor.

Le tre Spose.

Ecco mio dolce Sposo,
Eccovi il cuor, la mano.

I tre Sposi.

Ecco mia dolce Sposa,
Ecco la mano, e il cor.

Tutti.

Balliamo unitamente,
Al Re facciamo onor.
E viva il Re Clemente,
E viva il Dio d' Amor.

Si attacca subito un ballo, o sia una contradanza allegra contadinesca, sull' aria del Coro. I Personaggi restano in Scena, e finito il ballo, tutto è finito.

Fine del Dramma.